

La tratta dell'hashish fra i boss e "il napoletano"

I boss di Borgo Vecchio lo chiamavano "il napoletano della nave". Lui, Giuseppe Pietro Colantonio, originario di Torre del Greco, corriere napoletano della droga, arrivava ogni tre giorni al porto di Palermo a bordo del traghetto della Snav su cui viaggiava in qualità di dipendente. Sotto braccio, un borsone pieno di chili di hashish. Se ne andava in giro. Poi alle 18 ripartiva, direzione Napoli. Una volta era andato pure a casa del giovane boss del Borgo Vecchio Jari Ingarao. «Ci sono i napoletani della nave che mi hanno portato giù il fumo. Cinque chili. Li posso fare venire qua?», diceva Danilo Ingarao al fratello Jari, nelle intercettazioni dei carabinieri del nucleo investigativo di Palermo, il 21 novembre dell'anno scorso. Si riferiva a due persone, anche se, alla fine, si era presentato solo Colantonio. Con "qua" intendeva l'appartamento del fratello, in via Dello Speciale, diventato punto di smistamento dello spaccio nel quartiere. Jari Ingarao era agli arresti domiciliari ma questo non gli aveva impedito di gestire il traffico di stupefacenti assieme ai fratelli Danilo e Gabriele e ad altri sottoposti, attraverso cui, riusciva a reperire la droga e rifornire le piazze di spaccio e organizzare traffici di droga con la Campania.

L'indagine, coordinata dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca, costituisce il prosieguo del blitz che, il 12 ottobre scorso, aveva portato al fermo del presunto nuovo reggente della famiglia maliosa, Angelo Monti, zio di Jari, che, secondo i carabinieri del nucleo operativo, aveva riorganizzato il clan affidando posizioni direttive a suoi uomini di fiducia. Pare che lo stesso Jari Ingarao fosse stato delegato dallo zio ad occuparsi del traffico di stupefacenti, per rimpinguare le casse della cosca. Facendo di testa sua.

Quel giorno il "napoletano della nave" lo aveva ricevuto direttamente a casa: «questo ogni tre giorni scende, per questo è il discorso», diceva Danilo Ingarao al fratello facendo intendere che quell'incontro era fondamentale per l'avvio di contrattazioni future. Una volta nell'appartamento il napoletano aveva invitato Jari Ingarao a controllare la qualità dello stupefacente nel borsone. Non si fidava dei napoletani Ingarao dopo la cattiva qualità della droga fatta pervenire in una precedente partita. In un'altra intercettazione intimava a Saverio D'Amico (definito benvoluto come corriere anche se più esperto di temi musicali, *ndr*) «prenditi questa immondizia e gliela riporti a chi gliela devi portare e ti fai dare subito i soldi». .

Dalle indagini emerge come a casa Ingarao si decidevano prezzi di vendita e pagamento. Secondo i militari contribuiva anche la moglie Marilena Torregrossa che avrebbe provveduto alla preparazione delle dosi. «C'è un ritorno alle piazze di spaccio poiché anche la criminalità organizzata sta vivendo un periodo di depressione economica - dice il colonnello Mauro Carrozzo, comandante del reparto operativo dei carabinieri di Palermo - lo si fa per ali-

mentare le casse delle famiglie manose in questo periodo di crisi in cui è diminuita la pressione del racket. Così gli uomini d'onore mantengono le famiglie dei detenuti, una regola di funzionamento all'interno della cosca». A un certo punto viene citato pure Ottavio Abbate (fratello di Gino “u mitra”) che si era messo in mezzo per far recuperare a un membro della sua famiglia circa 80mila euro persi a causa di una compravendita di droga condotta male arrivando a minacciare chi doveva quei soldi di uccidere tutti i componenti della sua famiglia, compresi i bambini. In una conversazione tra Ingarao e Francesco Cinà, un altro degli arrestati nel blitz, il secondo dice: «c'è salito con tre revolver di sopra e quello gli ha detto i soldi ve li posso dare “accussi” “piripim” “parapam” e gli fa “a venti secondi se tu non mi porti 80mila euro alla Kalsa ti ammazzo i bambini”, quello glieli ha dati». I due ricordavano la vicenda dicendo «neanche apprezza questo gesto» riferendosi al familiare di Abbate, che lui aveva aiutato, e che «ora si è messo a fare tarantelle e litigare con Ottavio».

Giada Lo Porto